



Gli appunti originali dell'ultimo viaggio

Taccuino di bordo

di CRISTIANA DOBNER

Thomas Merton, intellettuale e persona di preghiera, non considerò lo spostamento dalla clausura della sua abbazia trappista di Nostra Signora del Getschmani, nel Kentucky, come uno svago o un divotio. Gli conferì invece il prezioso taglio del pellegrinaggio che da anni urgeva nel suo animo.

Il viaggio in Asia intrapreso dopo 27 anni di vita monastica conobbe diverse soste che vennero a scandire *Diario asiatico. Dagli appunti originali* (Verona, Gabrielli Editore, 2015, pagine 304, euro 18), il suo taccuino di bordo in cui raccolse impressioni, pensieri e grandi desideri, divenute i capitoli del libro: In volo verso l'Oriente, Calcutta, Nuova Delhi, Imalaja, Madras, Ceylon, Bangkok.

La ricedizione italiana giunge a stampa in occasione del centenario della nascita dell'autore: 31 gennaio 1915. La cura del volume è di due esperti: Mario Zaninelli, conoscitore degli scritti di Thomas Merton e coordinatore del convegno internazionale all'abbazia di Fiadra, organizzato nel dicembre 2008 in occasione del sessantesimo anniversario della pubblicazione di *La montagna dalle sette balze*, e Antonio Montanari, docente di Storia della spiritualità alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. La postfazione è lasciata alla penna di don Alessandro Barban, priore generale dei camaldolesi.

In apertura si intravede quanto urgeva nell'animo di Thomas Merton: «Un momento estatico quello del decollo. L'ala madida di rugiada si è subito ricoperta di rivoli di sudore freddo scorrenti all'indietro. L'oblio ha pianto punteggiandosi di lacrime scintillanti. Gioia. Ci siamo sollevati da terra – io con mantra cristiani e un grande senso del destino, di essere finalmente, dopo anni di attesa, di interrogativi, di inconcludenza, sulla strada giusta». Con un intento preciso: «Che non torni senza aver sistemato questa grossa faccenda». Un mese prima della sua morte aveva infatti scritto a un amico: «Spero di poter portare al mio monastero al ritorno qualche cosa della saggezza asiatica con cui fortunatamente sono entrato in contatto».

In ogni luogo – che per lui non fu una

località, ma un punto incandescente per animare il suo spirito di pioniere del dialogo interreligioso – Merton ebbe modo di incontrare monaci occidentali, ormai penetrati nella mentalità orientale, monache ed eremiti. Soprattutto gli riuscì di entrare in contatto con il mondo buddista, induista e

zen, sempre colmo di attenzione e di rispetto per le differenze: «Se affermo di

zen, sempre colmo di attenzione e di rispetto per le differenze: «Se affermo di essere cattolico solamente con il negare tutto ciò che è musulmano, ebreo, protestante, indu, buddista, alla fine troverò che non mi è rimasto molto da affermare per dimo-

strare che sono cattolico. Certamente non avrò il soffio dello Spirito con cui affermarlo».

L'autobiografia si era rivelata un autentico best-seller: milioni di copie vendute e traduzioni in ventotto lingue. La narrazione della vita e della conversione gli portò notorietà in tutto il mondo. La sua attività di scrittore continuò con libri, saggi, diari, articoli e poesie.

Dal 1965 viveva da eremita all'interno dell'abbazia nel Kentucky. Eppure dalla quiete del suo eremo, con la penna, raggiunse il mondo pur conservando sempre l'intensa esperienza contemplativa, in una dinamica fra solitudine e comunione con i fratelli e le sorelle con cui condivideva il suo percorso terreno. Contemplativo ma non isolato, perché essere contemplativi non significa fuggire dal mondo e dal rapporto con i propri simili ma vivere nel silenzio e nella solitudine in estrema apertura.

Con *Diario asiatico* l'orizzonte di Thomas Merton si dilata e si sposta dalla dimensione prettamente geografica alla geografia dello spirito e dell'anima, aspetto che egli aveva già colto in quella che sa-

rebbe stata l'ultima lettera agli amici del settembre 1968. «Il nostro vero viaggio – scrive – è un viaggio interiore: è un impegno di crescita, di approfondimento, e un abbandonarci sempre più all'azione creativa dell'amore e della grazia nei nostri cuori. Mai come oggi è stato così necessario rispondere a questa azione. Io prego perché tutti noi possiamo farlo. Che Dio vi

benedica. Con tutto l'affetto in Cristo, Thomas Merton».

Uomo ecumenico e di dialogo interreligioso, incontrò Suzuki e il buddista zen, il Dalai Lama ancora giovane. Giovanni XXIII aveva voluto consultare Thomas Merton quando stava redigendo la *Pacem in terris* e gli aveva regalato una sua stola.

Non si inclinò verso l'oriente

a scapito dell'occidente

Non negò il monachesimo occidentale

ma volle che il volto ne fosse rinnovato

Per far nascere una spiritualità libera

Anche con Paolo VI il monaco ebbe una nutrita corrispondenza, durata per vent'anni. Forse fu anche consultato per la redazione di *Gaudium et spes*.

La sua originale spiritualità trasudava coraggio anche per il suo impegno con il movimento non-violento per i diritti civili. Voleva una pace in terra venata dal Vangelo. Ebbe a scrivere che «una parte essenziale della buona novella è che le misure nonviolente sono più forti delle armi: con armi spirituali, la Chiesa primitiva ha conquistato l'intero mondo romano». Guardava i non credenti con occhio attento, capace di cogliere una fede inespressa che denominava «fede inconscia».

Thomas Merton non si inclinò verso l'Oriente a scapito dell'Occidente, non negò il monachesimo occidentale e neppure il suo personale essere monaco, ma volle che il volto ne fosse rinnovato per far nascere una spiritualità genuina e libera.

Le sue ultime annotazioni e riflessioni sono una sorta di epifania alla fine di un grande viaggio dentro di sé e nella tradizione trappista. Spese la sua vita alla ricerca della saggezza e della contemplazione, rese trasparenti al contatto con la tradizione buddista che, finalmente, avrebbe toccato con mano e con il cuore aperto a ogni sollecitazione. Con le sue riflessioni profonde, penetranti si sporse al di là dei confini del cattolicesimo: il diario fra la sua apertura alle altre tradizioni e quella propria si coglie in ogni pagina.

La seconda parte di *Diario asiatico* presenta una selezione dalle opere di Merton, e quindi consente di delineare un tracciato intellettuale e il suo metodo serrato di lavoro. Il pensiero è strutturato e riflesso mentre nella prima parte le note sono redatte di getto e a caldo, in presa diretta con una realtà che gli si faceva incontro e lo affascinava. Una sfida ardua alla sua religiosità e al suo impegno monastico, ma vibrante di una decisione ferrea: «Sono un monaco del Getschmani e tale voglio rimanere».

